

REMINISCENZE E IMITAZIONI

NELLA LETTERATURA ITALIANA

DURANTE LA SECONDA METÀ DEL SEC. XIX

XV.

SU ALCUNE DERIVAZIONI NELLE POESIE DI GIOVANNI PASCOLI.

(Contin. e fine: vedi fasc. preced., pp. 223-8).

X.

Anche *La cetra di Achille* (1) pare a me che possa riacostarsi a una poesia di Th. de Banville, *Penthésilée* (2); poichè per quanto l'argomento sia differente, resta pur sempre comune a entrambe le concezioni il sostanziale contenuto che è quello di una « ricostruzione omerica », ossia di una narrazione fatta con « elementi omerici », e quale, nel pio desiderio degli autori, l'avrebbe fatta il poeta greco, se l'avesse fatta. E di comune, vi è anche il motivo fondamentale: la umana pietà del divino eroe, quale appunto essa ci è presentata nell'*Iliade* dall'episodio della commozione e del pianto di Achille al cospetto di Priamo implorante il cadavere di Ettore. Sia in *La cetra di Achille*, che in *Penthésilée* è questo appunto, della pietà dell'eroe, il soggetto: nel poemetto del Pascoli il supplicante non è un padre, ma un aedo, che chiede ad Achille la restituzione della cetra, facente parte del bottino di guerra; e Achille si commuove e restituisce; non piange, ma sta per piangere; il vecchio aedo stesso ce lo dice:

E il vecchio disse le parole alate:
Lascia ch'io vada senza indugio, e porti
meco la cetra, che non forse il cuore
nero t'inviti a piangere, su questa
cetra di gloria, l'ancor vivo Achille.
Lascia che pianga e terra e mare e cielo,
tu no

(1) *Poemi conviviali*, ed. cit., p. 19 sgg.

(2) *Les exilés*, ed. cit., p. 27 sgg.

In *Penthésilée* la scena è differente, ma il fondo il medesimo. Penthesilea, morta, è portata nella tenda di Achille:

Le divin meurtrier regarda sa victime.
Et, tout à coup sentant dans son cœur magnanime
Une douleur amère, il admira longtemps
Cette guerrière morte aux beaux cheveux flottants
Dont nul époux n'avait mérité les caresses,
Et sa beauté pareille à celles des Déesses.
Puis il pleura. Longtemps, au bruit des sanglots
Ses larmes de ses yeux brûlants en larges flots
Ruisselèrent, et, comme un lys pur qui frissonne,
Il baignait de ses pleurs le front de l'amazone.

E finirò, facendo, per uno dei poemi conviviali, un ravvicinamento che potrà sembrare strano a prima vista.

La madre, il più bello, per me, dei poemi conviviali, è la esaltazione — in forma non discorsiva, ma rappresentativa — della sublime abnegazione materna. Glauco, « ebbro d'oblio », percuote la madre; e la madre muore di crepacuore; e va nell'alto Elisio; il figlio, quando muore, precipita nel baratro infernale. Ma per la madre, non è paradiso dove non è il figlio; e ottiene dal « buon demone » di essere portata a lui: ed è la madre che chiede perdono al figlio:

Mia creatura, non lo feci apposta
io, a morir così d'un subito, io
io a non dirti che non era nulla,
ch'era per gioco.... Vieni su: perdona!

Trasportiamo la scena, dall'oltre tomba, in terra. Marie-Pierre è un buon figlio; irretito dalle male arti di una mala femmina, « la Glu » (1), dimentica tutto, e diviene anch'egli « ebbro d'oblio » al punto, da scagliare, contro la madre, che vuole sottrarlo ai suoi tristi amori, un vaso di pianta:

Il ferma les yeux et jeta. La vieille ne fut point touchée, mais elle tomba néanmoins par terre, de saisissement, en poussant un grand cri.... La mère, relevée et suivie par Gillioury, se sauvait effarée, au hasard, droit avant elle, sans oser retourner la tête, épouvantée d'avoir vu son enfant lever la main sur elle et commettre un sacrilège (2).

Glauco fa il suo inferno all'inferno, lacerato dai rimorsi, sbatacchiato dall'onda eterna alle eterne roccie:

Si, t'ho percossa. Ma non sai con quanta
forza alle scabre roccie mi percuota

(1) JEAN RICHEPIN, *La Glu*, roman. Paris, Fayard, 1881.

(2) Op. cit., p. 102.

l'acqua laggiù, nel baratro; e che buio
laggiù! che grida!
Mamma, pietà! perdonami!

Marie-Pierre fa il suo inferno in terra, attanagliato fra il rimorso e la sua bestiale passione; finchè in una crisi disperata va percuotendosi la testa per i muri:

« Des chocs violents, drus, sourds, retentissent dans le corridor, comme d'un bélier qui battrait les cloisons. C'était le gas affolé qui se jetait et se heurtait contre les murs, s'y cognait le crâne, s'y meurtrissait les joues, s'y écrasait la face ».

Al primo ritorno in sè, nella sua casa, nel suo letto, vede presso a sè la madre:

« Ah, ma mère, ma mère! ma bonne ancienne! C'est donc vous qu'êtes là, et qui me choyez tant et tant? Après ce que je vous ai fait! Vous ne m'en voulez pas? — C'est-il Dieu possible? Vous me choyez encore et toujours? — Tais-toi, mon pauvre p'tit gas, répondait la vieille. Tais-loi. Tu ne sais pas ce que tu dis. *Tu ne m'as rien fait, harné! Rien de rien* » (1).

Ma anche là fine del romanzo di Jean Richepin ci trasporta in un mondo simbolico; dove appunto il simbolo è la eternità del cuore materno e della sua sublime abnegazione: nel Pascoli dal simbolo scaturisce la realtà:

. . . . e poi la madre e il figlio
vennero ancor da la palude in terra,
l'una a soffrire, e l'altro a far soffrire....

nel romanzo, dalla realtà scaturisce il simbolo; e il simbolo è quel cuore di madre che rotola a terra nella caduta del figlio, e che chiede al figlio, se esso figlio s'è fatto male. Nella conclusione del poema, dal mondo metafisico si trapassa al mondo fisico; nella conclusione del romanzo, dal mondo fisico al mondo metafisico; nel poema, dall'irreale al reale, nel romanzo dal reale all'irreale; ma con identico contenuto. E la canzone nella quale Gillioury, chiudendo il romanzo, chiude la sublimità dei sentimenti che Marie-des-Anges non ha saputo dire al figlio (chi l'ha sentita cantilenare da Yvette Guilbert se ne sente ancora i brividi), ma che essa ha compendiat, come la madre del Pascoli, nel chiedere quasi perdono al figlio, è la sintesi comune del poema e del romanzo:

Y avait un' fois un pauvre gas
Et lon lan laire
Et lon lan la,
Y avait un' fois un pauvre gas
Qu'aimait cell' qui n' l'aimait pas.

(1) Op. cit., p. 123-124.

Elî' lui dit: Apport' moi d' main
Et lon lan laire
Et lon lan la,
Elî' lui dit: Apport' moi d' main
L' cœur de ta mèr' pour mon chien.
Va chez sa mère et la tue,
Et lon lan laire
Et lon lan la,
Va chez sa mère et la tue,
Lui prit l' cœur et s'en courut.
Comme il courait il tomba,
Et lon lan laire
Et lon lan la,
Comme il courait il tomba,
Et par terre l' cœur roula.
Et pendant que l' cœur roulait,
Et lon lan laire
Et lon lan la,
Et pendant que l' cœur roulait
Entendit l' cœur qui parlait.
Et l' cœur disait en pleurant,
Et lon lan laire
Et lon lan la,
Et l' cœur disait en pleurant:
T' es-tu fait mal, mon enfant?

Anche la madre del Pascoli, a cui il figlio ha spezzato il cuore, s'interessa identicamente non al male suo, ma a quello del figlio che glielo ha spezzato.

Se, « post hoc, ergo propter hoc », i lettori mi chiedessero ora le mie conclusioni su tutto questo mio esposto, io risponderò loro di tirarle essi stessi: come un presidente di corte d'assise io ho fatto il mio imparziale « riassunto »; il verdetto, sta ai giurati.

Ottobre-novembre 1919.

fine.

CORRADO ZACCHETTI.